

La parabola di Rove l'enfant prodige della destra Usa

Considerato il «cervello» del presidente ora è sotto accusa per il Cia-gate

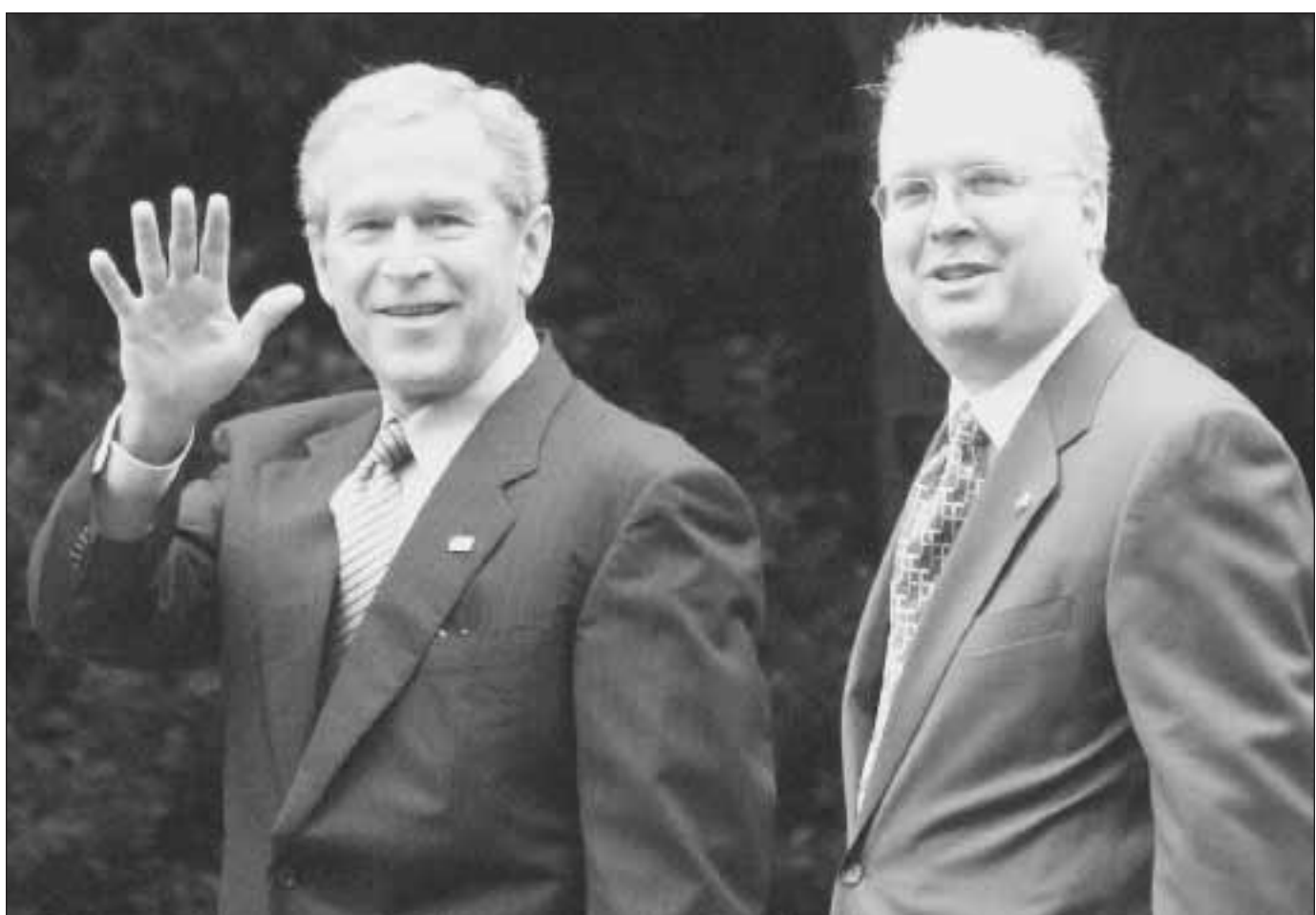
■ di Giancesare Flesca

L'«ARCHITETTO» del trionfo dei conservatori in America è in guai grossi. Mostrando un piglio finora inedito, Bush difende con le unghie e coi denti quello che è stato definito «il suo cervello». Lui, Karl Rove, «il bambino prodigo» della destra neocon ostenta

grande sicurezza, anche perché sa di avere alle sue spalle la Casa Bianca, disposta a qualunque espediente pur di salvargli la testa. Ma perché il tizio che nel 2004 la celebre giornalista Barbara Walters aveva definito l'«uomo più affascinante dell'anno» è così sotto tiro? La storia è lunga e contorta. Proveremo a riassumerla. Tutto comincia nella primavera del 2003. A Washington qualcuno sostiene che la Nigeria sta vendendo uranio arricchito all'Iraq. Uno sperimentato ambasciatore di orientamento democratico viene spedito a Lagos per annusare l'aria, ma torna nella capitale americana dicendo che, secondo lui, quella dell'uranio è tutta una balla. Pausa. Chi spedisce Wilson in Nigeria? E a chi riferisce le sue opinioni quando torna? La persona è la stessa. Un'agente operativo «coperto» della Cia che si chiama Valerie Plame

e che, guarda caso, è anche sua moglie. Ce n'è abbastanza per montare uno scandaleto e infatti nel luglio 2003 l'editorialista conservatore Robert Novak tira fuori la storia. Si intreccia così un caso al centro del quale non c'è la vicenda in se stessa, ma la «bruciatura» di un'agente della Cia coperta con l'era Valerie Plame. La fattispecie configura un reato federale. Come sempre in questi casi viene nominato un gran giurì. La storia viene definita Ciagate. Lo zampino di Rove nelle rivelazioni alla stampa viene immediatamente sospettato. Già nel luglio 2003 George W. dice che chiunque sia «invischiato» nella vicenda verrà messo alla porta, mentre due giorni fa ha parlato di provvedimenti solo contro chi ha commesso un reato. Ma chi è Karl Rove? Quarantasettenne di scialbo aspetto, gagliardo reazionario da tempo, il suo merito principale è stato quello di rimotivare i movimenti cristiani durante il primo mandato di Bush, per poi ritornarsi compatti i loro voti al momento della seconda elezione. Ma la PBS (la televisione pubblica americana) sostiene che quest'ultimo successo elettorale è soltanto il

coronamento di 30 anni spesi da Rove per trasformare i repubblicani in un partito perennemente al potere negli Usa. Siano o no 30 anni che ci lavora, sta di fatto che si trova l'ombra della sua mano in tutta una serie di campagne che hanno avuto per effetto il discredito per un qualunque politico democratico. Fu lui a far perdere la carica di governatore democratico del Texas ad Anna Richards, per installarvi fin dal 1995 George W. preparandolo da quella cattedra al grande salto verso la Casa Bianca. Qualche osservatore sostiene che la chiave del successo di Rove sta nel gioco sporco. C'è un caso di scuola. Nel 1970 rubò carta intestata dall'ufficio del democratico dell'Illinois Alain Dixon, e la riempì a stampa con frasi tipo «libera birra», «cibo gratuito» «ragazze e divertimento per tutti». Gli rinfacciarono il giochetto dopo molto tempo, lui si scusò dicendo: «Avevo solo 19 anni, mi dispiace». Dopo questo battesimo del fuoco, Rove andò a lavorare per Nixon, e all'epoca capo della Cia George Bush sr. si accorse di lui e decise di affiancarlo prima o poi al suo figlio maggiore. Nel frattempo il nostro eroe si specializzò nell'infiltrare «talpe» fra i democratici, poi accusò i democratici di averlo infestato con «camicie» telefoniche che non furono mai trovate, mentre invece si scoprì quando lui stesso aveva messo un microfono nel proprio telefono. Storie dimenticate che riemergono in tempi di Ciagate. Uno scandalo dal quale difficilmente Karl Rove uscirà potente e «affascinante» come prima.



Il presidente George W. Bush al suo arrivo alla Casa Bianca con Karl Rove. Foto di Shaun Heasley/Reuters

Alta Corte, la scelta della Casa Bianca Favorita Edith Clement, giudice di New Orleans. Bush in calo nei sondaggi

■ di Roberto Rezzo / New York

«Per la Corte suprema siamo a buon punto. Ho pensato a varie persone, alcune delle quali ho già incontrato e altre che devo ancora vedere». George W. Bush ha preferito non sbilanciarsi sino a poche ore prima dell'annuncio ufficiale. Le indiscrezioni nella capitale puntano tutte su un solo nominativo: Edith Clement, 57 anni, giudice federale d'appello a New Orleans. Sarà lei, giurano i ben informati, a rimpiazzare Sandra Day O'Connor alla Corte suprema. Il presidente ha preparato il terreno con queste parole: «Devo considerare candidati con un diverso background, ma di sicuro cerco qualcuno che interpreti la Costituzione, non che cerchi di ri-

scrivere le leggi». Al Congresso un ampio schieramento che raggruppa democratici e repubblicani aveva invitato il presidente a proporre un candidato che possa essere espressione del «comune sentire» degli americani, il punto di equilibrio in una Corte spesso divisa a metà sulle questioni cruciali. Un «conservatore moderato», come appunto è stata la dimissionaria Day O'Connors, la prima donna diventata giudice della Corte suprema. A favore di una personalità femminile si era pronunciata anche la First Lady Laura. Clement dalla sua non ha solo il fatto di essere una donna; è certamente una conservatrice, ma quanto mai lontana dalle battaglie

dei fondamentalisti cristiani e dell'estrema destra. «Il diritto costituzionalmente garantito alla privacy - ha avuto occasione di osservare - include anche quello all'aborto». Non sarà certo lei ad aprire la strada alla messa fuori legge dell'interruzione di gravidanza in America, con grande disappunto delle chiese e del cosiddetto movimento per la vita. Quando nel 2001 fu scelta da Bush per la Corte d'Appello, il Senato ratificò la nomina con una maggioranza bulgara di 99 voti a favore e nessuno contrario. Se l'obiettivo della Casa Bianca è quello di evitare l'ostruzionismo parlamentare costato a John Bolton la nomina di ambasciatore all'Onu, con Clement sa di andare sul sicuro. Tra gli altri nomi di possibili can-

didate, sono circolati quelli di Maura Corrigan giudice del Michigan; Cecilia Altonaga giudice della Florida; Mary Ann Glendon, professore a Harvard; Karen Williams giudice in Virginia; Janice Rogers Brown giudice a Washington; e Priscilla Owen, già confermata al seggio del quinto distretto della Corte d'appello. Per il presidente Bush il momento non è dei migliori: da un sondaggio Pew emerge che solo il 49% approva il suo operato nella lotta al terrorismo: è la percentuale più bassa dall'11 settembre 2001. In generale il 48% degli americani disapprova l'operato della presidenza Bush, mentre il 44% è favorevole. Secondo il direttore del Centro di ricerche la scivolata è dovuta al Cia-gate.

Bush vende nucleare a New Delhi

Previsti usi civili ma l'India non ha firmato il trattato di non-proliferazione

■ di Bruno Marolo / Washington

UN ESPLOSIONE VOLTA-FACCIA degli Stati Uniti minaccia di cambiare radicalmente gli equilibri strategici in Asia. L'annuncio, dato dal presidente Bush, ha avuto

l'effetto di una bomba. Una bomba atomica. Il governo americano ha promesso di vendere tecnologia nucleare all'India, un paese che non ha firmato il trattato contro la proliferazione delle armi di sterminio e che ha sperimentato il suo primo ordigno atomico sin dal 1974.

Le ripercussioni internazionali potrebbero essere devastanti. La decisione di Bush potrebbe dare il via a una corsa agli armamenti fra India, Cina e Pakistan. Inoltre potrebbe cambiare l'atteggiamento dei paesi che hanno la capacità di produrre armi nucleari ma rispettano il trattato di non proliferazione: Brasile, Sudafrica, Turchia, Arabia Saudita, Corea del Sud, Giappone e Taiwan. Spiega Leonard Spector, vice direttore del centro studi di Monterey sulla non proliferazione: «Se si aprirà ufficialmente la porta per l'India, molti altri paesi vorranno entrare nel club nucleare. La Cina sta già trattando la fornitura di altri reattori al Pakistan». Il presidente Bush ha giocato la sua carta a sorpresa durante la visita del primo ministro indiano Manmohan Singh, accolto alla Casa Bianca con un banchetto di stato e con onori raramente riser-

vati a un visitatore straniero. «Ci impegneremo - ha dichiarato il presidente americano - per raggiungere con l'India una piena cooperazione nella produzione di energia nucleare per fini civili». Se l'accordo sarà ratificato dal Congresso l'India entrerà nel ristretto numero di paesi che hanno accesso alla tecnologia nucleare americana. In teoria materiali e impianti forniti dagli Stati Uniti dovrebbero servire soltanto per fini pacifici, ma in pratica l'uso militare sarebbe molto difficile da prevenire. L'India ha accettato di aprire alle ispezioni internazionali le centrali nucleari in cui produce energia elettrica, ma non gli arsenali atomici. Inoltre con il nuovo accordo decadono le restrizioni imposte dopo gli esperimenti nucleari non autorizzati. L'India potrà ora acquistare sen-

za limiti armi convenzionali negli Stati Uniti e portare a termine la trattativa con Israele per la fornitura dei missili Arrow, sviluppati con tecnologia americana. Per l'amministrazione Bush sarà più difficile criticare la Russia per la vendita di reattori nucleari all'Iran. Secondo la Casa Bianca il governo iraniano sta cercando di fabbricare in segreto una bomba nucleare, ma l'India ha fatto esattamente la stessa cosa. Commenta Daryl Kimball, direttrice della Arms Control Association: «Ecco un altro esempio sconvolgente della politica del governo Bush, di fare eccezione a qualunque regola per favorire gli amici».

Il sostegno americano all'India nasce dal desiderio di opporsi all'espansione della Cina aiutando i suoi antagonisti. L'architetto di questo piano è Ashley Tellis, uno specialista di affari asiatici molto

ascoltato dalla segretaria di stato Condi Rice. In una relazione sui rapporti con l'India Tellis ha scritto: «Se gli Stati Uniti vogliono perseguire seriamente i loro obiettivi in Asia, devono potenziare risorse strategiche come le armi nucleari dell'India e i missili per lanciarle, come mezzo di dissuasione per le forze nucleari molto superiori della Cina». Sulla strada scelta da Bush ci sono due ostacoli. La legge americana vieta la fornitura di tecnologia nucleare ai Paesi che rifiutano le ispezioni e il presidente dovrebbe convincere il Congresso a cambiarla. Il secondo ostacolo è l'accordo internazionale tra un consorzio di 40 Paesi che controlla l'esportazione di materiali nucleari. Il consorzio ha respinto i precedenti tentativi degli Usa di ottenere un trattamento speciale per i loro al-

Agguato degli indipendentisti in Cecenia, uccisi 12 agenti e tre civili

MOSCA Raffiche di mitra contro gli agenti, una camionetta della polizia fatta saltare in aria. È di una quindicina di morti e di venti feriti il bilancio dell'attacco da parte di un commando della guerriglia indipendentista in Cecenia, nel villaggio di Znamenskoe, ad una sessantina di chilometri da Grozny. La maggior parte delle vittime sarebbero poliziotti, secondo quanto affermato dalle autorità locali filo-russe. Tre i morti tra i civili, tra questi anche un bambino che stava passando in bicicletta. Il presidente russo Vladimir Putin ha intimato al governo locale di rafforzare i controlli lungo le frontiere cecene e di cercare di risollevare l'economia cecena, per sottrarre base sociale alla guerriglia.

L'attacco è avvenuto in una regione considerata a basso rischio in Cecenia - l'unità di misura è la fre-

quenza di attentati, l'ultimo nel villaggio risale al maggio 2003, quando un camion imbottito d'esplosivo venne lanciato contro la sede dell'amministrazione locale uccidendo 50 persone. Ieri il commando ha aperto il fuoco su una camionetta della polizia, uccidendo un agente, e poi l'ha fatta esplodere al sopraggiungere di altri poliziotti. «I terroristi arrivati sul posto sono stati distrutti per effetto dell'esplosione - scrive un comunicato sul sito www.chechenpress.com, senza rivendicare l'agguato -. Non ci sono state perdite da parte cecena. I combattenti della resistenza sono tornati alla loro base senza particolari problemi». Il presidente filo-russo Alkhanov nel corso di un sopralluogo nel villaggio colpito ha attribuito l'assalto al terrorista Shamil Basaev.

I Democratici di Sinistra Verso la sfida del 2006

Presiede
Silvana Amati

Ore 9,30 Introduce
Marina Sereni

Ore 10,00 Comunicazioni

LEGGERE IL VOTO

Prof. Roberto D'Alimonte

Interviene
Maurizio Migliavacca

L'ITALIA DEL 2005

Prof. Nando Pagnoncelli

Interviene
Barbara Pollastrini

L'UNIONE E I DS

VERSO LE PRIMARIE

DI OTTOBRE

Vannino Chiti

Ore 12,30 dibattito

Ore 14,00 Comunicazioni

IL CENTROSINISTRA,
IDS E LA SOCIETÀ
ITALIANA

Prof. Roberto Weber

Interviene
Gianni Cuperlo

FUND RAISING
E MILITANZA
POLITICA

Dott.ssa Serena Saltarelli

Interviene
Lino Paganelli

Ore 15,15

dibattito

Ore 16,45

Intervento conclusivo di

PIERO FASSINO

Roma 20 luglio 2005, ore 9,30 - 17,30
Sala delle Carte Geografiche, via Napoli 36



Dipartimento organizzazione - Direzione nazionale DS